

PROTOCOLLO CON L'UCRAINA PER ABBREVIARE I TEMPI DI ADESIONE

KIEV SUBITO INSIEME A UN NUCLEO EUROPEOdi **Giuliano Pisapia**

Caro direttore, il «via libera» del Consiglio europeo all'Ucraina come candidata ufficiale per entrare nell'Unione europea è un positivo passo avanti ma la speranza si può facilmente trasformare in delusione e disperazione. È quello che dobbiamo evitare che accada all'Ucraina che continua a chiedere di poter entrare in tempi rapidi nell'Unione europea.

Anche se in queste ultime settimane, grazie al viaggio a Kiev di Draghi, Macron e Scholz, c'è stata una accelerazione verso questo obiettivo, la strada che porta a Bruxelles continua ad essere lunga e impervia. Un conto, infatti, è «lo status di candidato» altro e ben diverso è l'ingresso nell'Unione europea.

L'Unione ha infatti regole precise e incontestabili per l'adesione all'Unione («i criteri di Copenaghen»). Tra queste non solo «la presenza di istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, lo stato di diritto e il rispetto delle minoranze» ma anche «un'economia di mercato affidabile e in grado di attuare efficacemente gli obblighi previsti dall'adesione tra cui l'unione politica, economica e monetaria».

Criteri molto stringenti che, al momento, l'Ucraina non è in grado di rispettare compiutamente, come ribadito anche dalla Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen che ha sottolineato in più occa-

sioni la necessità che l'Ucraina «faccia delle importanti riforme». Non a caso alcuni Paesi dell'Unione europea, tra cui anche la Francia, continuano a ricordare che «non ci sarà una "fast track"», una strada veloce per l'ingresso di Kiev nell'Unione.

Malgrado la massima apertura e disponibilità che l'Unione sta dimostrando, i tempi di verifica sono lunghi se non lunghissimi. La Macedonia del Nord è candidata dal 2005, il Montenegro dal 2010, la Serbia dal 2012, l'Albania dal 2014. La candidatura della Turchia risale addirittura al 1999 ma è da tempo bloccata per le violazioni delle regole democratiche.

A complicare il tutto c'è anche la mancata riforma dei Trattati che prevedono l'unanimità, e quindi il diritto di veto, dei singoli Stati aderenti all'Ue e, di conseguenza, anche un freno all'entrata di nuove nazioni. Se il processo di modifica di questa norma assurda andasse in porto sarebbe più semplice valutare nuovi ingressi che devono comunque essere approvati e ratificati da tutti i Parlamenti degli Stati già membri della Ue.

È difficile inoltre immaginare che si possano «scavalcare» senza conseguenze quei Paesi che, dopo aver fatto importanti passi in avanti sui temi della democrazia, attendono da tempo di far parte dell'Ue. Non solo c'è il rischio che rivolgano lo sguardo ad altri, compresa la Russia, ma vi è anche la certezza di una perdita di credibilità dell'Ue con conseguenze facilmente prevedibili.

Come evitare quindi la delusione ucraina? Per sostenere il Paese invaso e devastato da Putin, e permettergli di

avere una solida sponda europea che l'aiuti a rimanere indipendente, è indispensabile quindi pensare a una strada alternativa, da percorrere parallelamente all'iter di adesione formale all'Ue, che potrebbe, in tempi molto più brevi, dare risultati importanti.

Una via efficace e praticabile potrebbe essere quella di sottoscrivere un rapporto politico/istituzionale di Kiev con un nucleo comune di Stati europei più limitato rispetto agli attuali 27. Un gruppo di Stati che comprenda i principali attori continentali, a partire da Italia, Francia e Germania, protagonisti della «foto del treno» che allora veramente rimarrà nella storia.

Questo nuovo «unità istituzionale europea» permetterebbe di rendere ancor più visibile l'appoggio del nucleo storico dell'Europa all'Ucraina e, nel contempo, renderebbe ininfluenti i dubbi e forse i veti dei Paesi europei più sensibili al rapporto con la Russia, a partire dall'Ungheria di Orban che è un obiettivo ostacolo all'azione comune europea (come si è visto anche recentemente nella vicenda dell'embargo del gas russo e nel caso della «minimum tax»).

Sarebbe anche il primo passo concreto di quell'Europa a «cerchi concentrici», di cui si parla da tempo, che potrebbe rappresentare una soluzione importante per il futuro del Continente, e non solo del Continente.

L'autore è vicepresidente della Commissione Affari Costituzionali Parlamento Europeo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protagonisti
Un gruppo di Stati che comprenda i principali attori continentali, a partire da Italia, Francia e Germania

